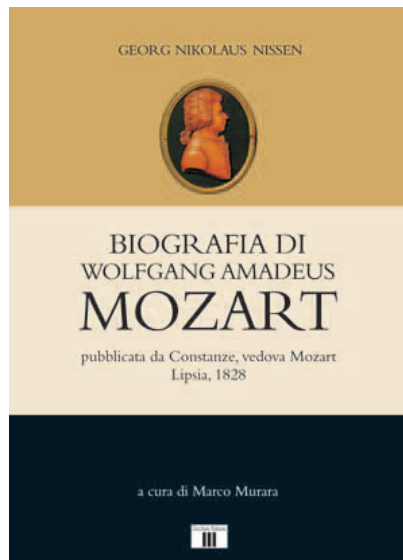


Georg Nikolaus Nissen, *Biografia di Wolfgang Amadeus Mozart pubblicata da Constanze, vedova Mozart, Lipsia 1828*, a cura di Marco Murara, Zecchini Editore, Varese, 2018, pp. 700, euro 59,00

Questa prima e attesa traduzione in italiano della prima effettiva biografia di Mozart realizzata da Georg Nikolaus Nissen – suo ammiratore e secondo marito di Constanze Mozart – arricchisce enormemente il panorama editoriale tuonando come una risposta monolitica ai tentativi di insurrezione revisionista privi di metodologia da parte di fake books e fake news antimozartiane (fra cui i testi di Bianchini e Trombetta, già trattati su questa rivista). Traduttore e curatore è Marco Murara, distintosi con *l'Epistolario completo della famiglia Mozart*, affrontando le notizie riportate con meticolosa e capillare attenzione, in un denso apparato di note e approfondimenti per offrire finalmente anche nel Bel paese la documentazione di alcune primissime testimonianze sul celeberrimo compositore. Nata sinceramente a detta dello stes-

Luca Ciammarughi, *Soviet Piano. I pianisti dalla Rivoluzione d'Ottobre alla guerra fredda*, Zecchini Editore, Varese, 2018, pp. 366, euro 29,00

Con prodigiosa rapidità Ciammarughi firma, a pochi mesi di distanza da un volume in cui scrive di pianisti, quest'altro il cui tema, sempre pianistico, riguarda un corposo periodo storico: quello della Russia dalla Rivoluzione ai nostri giorni. Un secolo di storia (difatti l'arrivo proclamato alla « guerra fredda » mi sembra un po' limitativo)! Anche questo libro, come il precedente, va considerato « un atto d'amore, una sorta di ringraziamento al pianoforte e ai pianisti »? Direi di sì, a cominciare dalla dedica a Jurij Egorov, uno dei più illustri perseguitati dal regime. La « tracotanza », dall'autore ammessa, nella « pretesa... di entrare in profondità in un mondo... enigmatico e misterioso », è superata dalla cura con cui egli riesce a districarsi nel labirinto della storia sovietica: molto precisa, nel primo capitolo, la trattazione delle vicende che originarono decenni di terrore,



so Nissen – immerso in un'enorme lavoro di raccolta di dati fra fonti primarie e secondarie – « come solo gli ammiratori di Mozart possono desiderare quanto a completezza e verità », la *Biographie* consolidò un « mito » già ben radicato, se si pensa alle celebri lodi del conte Waldstein nel 1792 (« lo spirito di Mozart dalle mani di Haydn »), di Salieri, Hoffmann,

Schubert, alla prima notizia in italiano di Pietro Lichtenthal che definiva Mozart « oracolo de' suoi tempi, ed il quale sarà l'oggetto di venerazione di tutte le età ». Murara – colto ed eclettico notaio, alla faccia di sedicenti musicologi – elenca tutte le fonti utilizzate da Nissen, aiutando a muoverci in un mondo di relazioni e in contesti molto lontani dall'impostazione scientifica odierna. Evidenza quanto la *Biographie* fosse « il punto di riferimento imprescindibile per intere generazioni di biografi mozartiani », anche solo per il fatto di aver diffuso per prima ampi stralci dall'epistolario, e a dispetto del marginale ruolo di Constanze, che sicuramente controllò la bontà delle notizie su Mozart nel bene e nel male anche per tutelarne quella che oggi definiremmo *privacy*. Dispiegando questo affascinante viaggio, per Murara « rileggere oggi la *Biographie* significa poter scovare le radici di tanti « miti » che si sono diffusi intorno alla figura di Mozart e andare all'affascinante scoperta della letteratura critico-musicale pubblicata a proposito di Mozart nei primi decenni dopo la sua morte ».

Mirko Schipilliti



ma anche una lunga serie di gloriose acquisizioni musicali. Ciammarughi si rende conto di « colmare una lacuna » con questa analisi, che mette la lente in modo inedito sul rapporto tra il regime sovietico e il mondo pianistico: un rapporto di amore-odio, di tensioni terribili, di persecuzioni e violenze, che non riuscirono però a distruggere quella se-

te di cultura e di grandezza che caratterizzò malgrado tutto la civiltà sovietica. La musica rappresentava un'ancora di salvezza per chi la faceva e per chi ne fruiva: una forza che non si riscontrava nei paesi occidentali. La lunga teoria dei pianisti russi prende le mosse da quelli che riuscirono per primi ad espatriare (Horowitz, Medtner, Cherkassky, Magaloff) e dai grandi che rimasero in patria (la Yudina, Sofronitzkij, Neuhäus); ecco poi i due più famosi, Richter e Gilels, per arrivare alle storie – spesso raccontate da chi le visse – di coloro che riuscirono in seguito fortunatamente ad evadere dal « paradiso sovietico » (Ashkenazy, Egorov). La fine del regime comunista determinò poi, dopo la perestrojka, un maggior movimento di pianisti, e giustamente l'autore continua la sua trattazione, portandola fino ai nostri giorni. A conclusione troviamo tre interviste ad altrettante personalità che il mondo russo lo conoscevano bene: Boris Bloch, Boris Petrushanskij e Bruno Monsiegeon. In coda una preziosa bibliografia e un utilissimo indice dei nomi.

Riccardo Risaliti